

Jonas

avanza la pretesa? Non è affatto facile dare una fondazione teorica a questi perché – e forse è impossibile senza la religione. Il nostro imperativo lo assume per il momento, senza fondarlo, come assioma. ▼B

I più ampi orizzonti del nuovo imperativo morale

4. È inoltre evidente che il nuovo imperativo si rivolge molto di più alla politica pubblica che non al comportamento privato, che non è la dimensione causale alla quale sia applicabile. L'imperativo categorico kantiano era diretto all'individuo e il suo criterio era nel presente. Esso esortava ognuno di noi a ponderare quel che sarebbe accaduto se la *massima* della sua azione attuale fosse diventata il principio di una legislazione universale, o se lo fosse già in quel momento: l'autocoerenza o incoerenza di una tale generalizzazione *ipotesica* diventa il banco di prova della mia scelta *privata*. Ma non faceva parte di quella riflessione razionale la supposizione di una qualche probabilità che la mia scelta privata diventasse effettivamente una legge universale e contribuisse anche soltanto a una generalizzazione siffatta. In effetti, le conseguenze *reali* non vengono affatto prese in considerazione e il principio non è quello della responsabilità oggettiva, ma quello del carattere soggettivo della mia autodeterminazione. ▼C Il nuovo imperativo evoca un'altra coerenza: non quella dell'atto con se stesso, ma quella dei suoi *effetti* ultimi con la continuità dell'attività umana nell'avvenire. E l'"universalizzazione" che esso prende in considerazione non è affatto ipotesi, non è cioè la proiezione puramente logica dell'"io" individuale a un "tutti" immaginario, causalmente indeterminato ("se ciascuno facesse così"): al contrario, le azioni sottoposte al nuovo imperativo, ossia le azioni della collettività, si universalizzano di fatto nella misura in cui hanno successo: "totalizzano" se stesse nello svolgersi della loro dinamica e non possono avere altro sbocco che nella configurazione di uno stato universale di cose. Questo aggiunge ora al calcolo morale l'orizzonte *temporale*, che manca completamente nell'operazione logica immediata dell'imperativo kantiano. Se quest'ultimo procede per estrapolazioni in un ordine sempre

presente di correttezza astratta, il nostro imperativo procede per estrapolazioni in un futuro reale e collettivo - l'orizzonte a posto

▼B Riflettendo sulle caratteristiche del nuovo imperativo morale, Jonas afferma che la sua violazione non implica una contraddizione logica: si può, infatti, logicamente sostenere l'opportunità di sacrificare il bene futuro a vantaggio di quello presente e si può preferire, tanto per sé quanto per l'umanità, una realizzazione piena e completa nel presente, piuttosto che nel futuro continuare a esistere nel grigiore e nell'insignificanza. In altre parole, il fatto che sacrificare il futuro al presente implichi l'interruzione della continuità della vita non comporta alcuna contraddizione dal punto di vista formale. Queste considerazioni portano Jonas ad affermare che non è possibile dare una giustificazione teorica dell'imperativo etico, il quale pertanto va assunto come un assioma in virtù delle conseguenze che da esso derivano, ossia per il fatto che è in grado di garantire la salvaguardia della vita. Nel prosieguo del saggio Jonas fonderà l'imperativo morale a partire da un'impostazione metafisica, cioè basandolo su quello che verrà definito come il «dover essere dell'essere», cioè il fatto che ciò che attualmente esiste – c'è – ha il diritto di continuare a essere (v. T2). È importante tenere a mente, però, che la fondazione del nuovo imperativo morale proposto da Jonas ha anche un'altra fonte, costituita da quel principio di cautela che ci impone, nel dubbio, di astenerci da comporta-

menti di cui non sappiamo prevedere tutte le conseguenze. Il filosofo tedesco non sviluppa, invece, la fondazione religiosa alla quale fa cenno, anche se ammonisce riguardo al fatto che, sebbene viva ormai nell'epoca della "morte di Dio", l'uomo deve poter continuare a essere concepito e rispettato a Sua «immagine e somiglianza».

▼C A differenza dall'imperativo kantiano, quello proposto da Jonas ha una dimensione politica, legata al fatto che esso è volto a indagare non tanto l'intenzione del soggetto che compie l'azione, quanto gli effetti dell'azione umana in generale e le sue ripercussioni nel corso del tempo. Questa considerazione viene ulteriormente sviluppata nel corso del saggio: Jonas osserva infatti come, accanto a quella del genitore, la responsabilità dell'uomo di Stato sia quella in cui «si manifesta nel modo più completo l'essenza della responsabilità» (Il principio responsabilità, cit., p. 128), in quanto l'agire sia del politico, sia del genitore «impegna consapevolmente questa dimensione futura che si proietta audacemente nell'ignoto» (ibidem, p. 147) e richiede la qualità della «lungimiranza», che si è rivelata «necessaria in una misura che non ha precedenti» a causa della «specifica portata causale delle azioni moderne» (ibidem, p. 148).

della nostra responsabilità